

**Stamani dall'Esedra corteo degli studenti degli istituti professionali**

A pag. 11

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Ucciso sull'autostrada un uomo di Jo le Maire**

A pag. 11

**I lavoratori si battono per avere concrete garanzie di occupazione**

## In 300.000 scioperano oggi a Milano per la «Innocenti»

**I metalmeccanici del capoluogo lombardo daranno vita a numerosi cortei che confluiranno a Lambrate davanti alla fabbrica automobilistica. Ferma risposta all'ultimatum della multinazionale che minaccia 4.500 licenziamenti — Un incontro convocato dalla Giunta regionale**

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Domattina i metalmeccanici milanesi, trecentomila distribuiti in decine di piccole, medie e grandi fabbriche della città e della provincia, sono chiamati al primo appuntamento di lotta di questo autunno sindacale. Uno sciopero generale della più importante e numerosa categoria dell'industria bresciana gli stabilimenti dalle 8.30 ai turni di mensa. Decine di cortei, dai quartieri della cintura milanese, si muoveranno verso Lambrate, il rione dove sorge la Leyland Innocenti.

**Lottano per una alternativa produttiva**

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. «Non moriremo di dolore se non faremo più auto. Però vogliamo una soluzione produttiva precisa e non dei piani-fantasma. E soprattutto rifiutiamo una proposta di questo tipo: prima accettate i licenziamenti e poi vi diremo dove andare».

Chi parla così è un delegato dell'Innocenti milanese, la grande fabbrica di auto, camion, oggi al centro delle cronache politico-sindacali. Siamo andati a parlare con gli operai. L'appuntamento era alle otto. Allentrate la guardia prima telefonate poi compilate un biglietto, una specie di «lasciapassare». Varchiamo i cancelli, oltrepassiamo gli ordigni misteriosi con i quali si decide se ogni licenziamento è possibile. Ad accogliere il visitatore, dentro, ci sono le grandi opere degli anni '50, volute da Ferdinando Innocenti per accattivarsi le maestranze: un campo di pallacanestro, una piscina, un campo da tennis. Sono pressoché inutilizzate, ormai, come una buona parte degli impianti colpiti dal ricorso alla cassa integrazione. Poco più in là c'è la sede del consiglio di fabbrica. Numerosi delegati sono intenti a leggere i giornali, in attesa della riunione del consiglio che deve discutere le modalità della manifestazione di domani, con lo sciopero dei trecentomila metalmeccanici milanesi.

La discussione — con Piero, Orsini, Di Ruggiero, Pizzi, e altri — inizia con un argomento che è al centro di ogni conflitto industriale, la produttività. Gli operai dell'Innocenti lavorano poco, hanno scritto, persino in Inghilterra. Ma perché? «Perché», dicono, «perché la produttività è più alta in Italia che altrove». Ma allora, dicono, perché non si lavora di più? «Perché», dicono, «perché la produttività è più alta in Italia che altrove».

Ma allora, dicono, perché non si lavora di più? «Perché», dicono, «perché la produttività è più alta in Italia che altrove».

Ma allora, dicono, perché non si lavora di più? «Perché», dicono, «perché la produttività è più alta in Italia che altrove».

Ma allora, dicono, perché non si lavora di più? «Perché», dicono, «perché la produttività è più alta in Italia che altrove».

Ma allora, dicono, perché non si lavora di più? «Perché», dicono, «perché la produttività è più alta in Italia che altrove».

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

## Approfondito e ampio dibattito al Comitato centrale del PCI

Ieri mattina il Comitato centrale ha iniziato il dibattito sulla relazione svolta dal compagno Chiaromonte il quale lunedì aveva illustrato il primo punto all'ordine del giorno. La discussione ha approfondito l'analisi della gravità della situazione dell'economia italiana e si è soffermata sulle indicazioni del programma a medio termine, nonché sui contenuti, gli strumenti e le forme del movimento di lotta necessario per imporre profonde trasformazioni. Ampio spazio è stato inoltre dedicato alla questione del governo ed ai processi in atto nelle forze politiche.

Nella seduta della mattinata sono intervenuti i compagni Esposto, Spriano, Di Giulio, La Torre, Occhetto, Bernardi, Amendola, Ceroni, Andriani, Barbieri. Nel pomeriggio hanno parlato i compagni Lina Fabbri, De Pasquale, Valori, Alga Mari, Tortorella, Peggio, Petroselli, Lattanza, Macaluso, Cuffaro.

I lavori del Comitato centrale riprendono questa mattina alle ore 9.

ALLE PAGINE 7-8

**Oscuro e agghiacciante delitto a Perugia**

## Ucciso in carcere il boss mafioso Angelo La Barbera

**Aggredito a coltellate da tre detenuti siciliani - Un ordine dall'esterno della prigione? - La lunga sanguinosa carriera di un protagonista nella guerra fra cosche**

Dal nostro inviato

PERUGIA, 28.

Angelo La Barbera, l'uomo ritenuto il numero uno della mafia «esecutiva», è stato ucciso a coltellate nell'infermeria del carcere di Perugia dove solo tre mesi fa era stato trasferito da Trento. L'uomo al quale l'Antimafia ha dedicato un profilo di ben 12 pagine fitte fitte, indicando come uno dei nuovi capi di «Cosa nostra», è stato ucciso da altri tre detenuti, anch'essi siciliani, che portavano nomi certo meno famosi di quello della vittima, ma che risultano almeno così assicurati in questura, negli elenchi degli uomini legati alla mafia, elenchi che sono in bella mostra sui tavoli dei commissariati di tutta Italia.

Gli aggressori hanno sorpreso La Barbera nella sua camera ben fornita e ben arredata dove il boss si era installato, non essendo mai dichiarato di soffrire dei postumi di un conflitto a fuoco nel quale era rimasto leggermente ferito alla testa. Il «comando» era formato da tre persone, ma a quanto pare uno solo ha vibrato i colpi mortali, Giuseppe Ferrera, Giuseppe Rizzo, Giuseppe Privitera, armati il primo di un coltello, gli altri due di una sbarra di ferro e di una bottiglia rotta, si sono fatti aprire dalla guardia carceraria di piantone, con le minacce, la porta di ferro che separa i «bracci» di isolamento, nel quale erano rinchiusi, dal resto del carcere. Poi si sono diretti all'infermeria nella quale, unico ricovero, ha appunto il La Barbera. I tre sono andati dritti alla porta: segno evidente che nelle carceri ci sono pochi segreti anche per coloro che sono in isolamento. Hanno bussato, si sono fatti aprire da un'altra guardia che si trovava nella

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)



## Esplosione e crollo a Brescia: 7 morti

Sette morti e due feriti gravi è il tragico bilancio del crollo di una palazzina avvenuta a Brescia nel cuore della notte. La sciagura, secondo i primi accertamenti, sarebbe stata provocata da una esplosione di gas uscito da un impianto difettoso di riscaldamento. La magistratura ha aperto una inchiesta. Nella foto: la palazzina crollata.

A PAGINA 5

**Mentre le condizioni di Franco, giudicate «estremamente gravi», sono precipitate nella notte**

## Per Juan Carlos decisione imminente

**Secondo un bollettino medico, diffuso ieri sera dal palazzo del Pardo, il dittatore è stato colpito da trombosi e da paralisi intestinale - Il suo successore designato resta contrario a un trasferimento «provvisorio» dei poteri mentre il «caudillo» è ancora vivo - Continuano le repressioni poliziesche**

Dal nostro inviato

MADRID, 28.

Un bollettino medico, diramato alle 21.35, ha annunciato un improvviso e eccezionale aggravamento delle condizioni di Franco. L'annuncio del peggioramento del decorso dei mali del dittatore ha colto il paese di sorpresa. Le precedenti notizie che parlavano di un miglioramento. La televisione ha interrotto la proiezione di un film per permettere la lettura dell'ultimo bollettino medico senza aggiunta di commenti.

Il testo di esso, firmato dai quattordici medici che hanno in cura il dittatore è il seguente: «Alle 20.30 di oggi l'evoluzione clinica dello stato di salute di S.E. il capo dello Stato era la seguente: La situazione cardiaca non presenta alterazioni dopo l'ultimo bollettino. Nel corso delle ultime ore è peggiorato il suo stato generale: è aumentata l'emorragia dell'apparato digestivo; si è presentata una paralisi intestinale con idropisia del ventre, originata da trombosi mesenterica. Lo stato è estremamente grave».

Fino ai bollettini medici di questa notte, di fronte a una situazione di estrema gravità, di cui si è verificato, peraltro, di qualche segno di miglioramento, il discorso era tornato sulla eventualità di un trasferimento provvisorio dei poteri a Juan Carlos — come era accaduto durante la precedente malattia di Franco — o di una dichiarazione di incapacità del «Caudillo» e in questo caso i poteri passerebbero a Juan Carlos in forma definitiva e totale.

Una decisione dovrebbe essere adottata entro 24 ore stando a quanto ha dichiarato una fonte che ha aggiunto: «Non possiamo aspettare più oltre per vedere cosa accadrà e non possiamo continuare senza un leader attivo».

Nessuna delle due soluzioni,

però, sembra gradita al principe, che già una volta avrebbe rifiutato, in questi giorni, di essere una specie di «sovrano provvisorio», privo di autorità reale, ma che sarebbe restato anche ad accettare l'investitura, sia pure totale, finché Franco è vivo: la sua presenza, anche se privata ufficialmente di prerogative, condizionerebbe comunque ogni attività. Senza contare un altro particolare: che secondo le leggi costituzionali spagnole il capo dello Stato (quindi Juan Carlos dal momento in cui assumesse il potere) e anche capo del governo (cioè del partito franchista); però Franco è capo del Movimento a vita e la carica non gli può essere

tolta neppure se venisse accertata l'impossibilità di dirigere il paese. In queste condizioni non essendo Juan Carlos autorizzato a modificare le attribuzioni all'interno del Movimento finché questo dipende da Franco — il responsabile del partito unitario, appena insediato, lo spoglio nel governo continuerebbe ad essere quello nominato da Franco, vale a dire Solis Ruiz, uomo di estrema destra, rigidamente conservatore, che per la sua carica è una sorta di giudice supremo dell'ortodossia politica del paese, autorizzato ad innalzare nell'empireo del governo (cioè del partito franchista); però Franco è capo del Movimento a vita e la carica non gli può essere

trebbe tracciare confini al di là dei quali il re di Spagna non potrebbe muoversi finché Franco è vivo. Juan Carlos, invece, secondo gli ambienti politici che lo circondano, desidererebbe presentare immediatamente all'Europa, appena insediato, il volto di una Spagna diversa, anche se diversa solo nella forma e immutata nella sostanza. E' una necessità, non una scelta: una necessità che nasce dal dramma dell'isolamento e dalle prospettive della crisi economica; una necessità — lo si è già detto nei giorni scorsi

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

## Per la vertenza dei ferrovieri nuovo incontro governo-sindacati

Nel pomeriggio di oggi sindacati e governo avranno un nuovo incontro sulla vertenza dei ferrovieri. Le organizzazioni sindacali, nella riunione di lunedì scorso, hanno chiesto all'esecutivo di presentare proposte tali da consentire un'evoluzione positiva della trattativa, giunta ad un punto morto dopo che erano state avanzate offerte giudicate assolutamente inadeguate. L'andamento della difficile vertenza è stato esaminato ieri dal CC del SFI che ha proposto, in caso di esito negativo dell'incontro odierno, uno sciopero di 24 ore per la prima decade di novembre. Situazione difficile anche nel settore del pubblico impiego alla vigilia del confronto col governo sulla qualifica funzionale.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, intanto, ha deciso ieri un calendario di manifestazioni e iniziative per l'occupazione e gli investimenti dopo la grande manifestazione degli edili i quali, dal canto loro, hanno proclamato un nuovo sciopero nazionale per il 6 novembre. Il 10 e l'11 dicembre si terrà a Napoli un convegno nazionale di delegati e dirigenti sindacali di tutte le categorie e delle strutture territoriali «per precisare gli obiettivi e definire la strategia d'azione unificata capace di realizzare una effettiva e prioritaria politica di investimenti nelle diverse zone meridionali». A conclusione del convegno, sempre a Napoli, il 12 dicembre avrà luogo una grande manifestazione nel quadro di una giornata di lotta — con modalità che verranno tempestivamente definite.

E' stata, inoltre, confermata per il 20 novembre la manifestazione nazionale da tenere a Torino con la partecipazione dei lavoratori dei trasporti, dell'auto e dell'indotto. Entro novembre avrà luogo anche una giornata nazionale di lotta per il rilancio dell'agricoltura. La segreteria della Federazione unitaria ha, inoltre, deciso di rinviare la riunione del Direttivo sui problemi dell'unità sindacale già convocata per il 6 novembre.

Infine la Federazione ha rilevato la necessità che l'incontro fissato per il 6 novembre per la vertenza telefonica abbia carattere «conclusivo».

A PAGINA 4



ANCHE noi abbiamo letto con molto interesse l'intervista che il senatore Saragat ha concesso ieri al «Messaggero» e ne abbiamo apprezzato il realismo, la puntualità, la perentorietà. Ci è parso anche giusto quanto rimprovera, con voce tra accorata e amara, al suo partito. Ma abbiamo atteso inutilmente, per tutto il corso dell'intervista, quattro semplici parole che il senatore Saragat, sia pure soltanto alla fine, magari in un sussurro, addirittura facendosi intendere appena, doveva dire e non ha detto: «La colpa è mia».

Perché il senatore Saragat, anche a voler dimenticare la statutuaria notturna di Palazzo Barberini, è lui che ha elogiato, primo, gli anticomunisti del Patto atlantico per la «scelta di civiltà»; è lui che, «ex aequo» con l'on. Bonomi, ha generato l'anticomunismo viscerale; è lui che

ora deplora la fuga dei capitali all'estero, la crescita dell'occupazione, la giustizia fiscale, ma quando mai ha fatto dire ai suoi, che pendevano dalle sue labbra: «Noi siamo e vogliamo restare diversi dai comunisti, ma uniamo a loro per combattere le infamie dei soprafattori e dei ladri»?

Fortebraccio

## Conclusa l'istruttoria Pinelli: «cadde per malore»

La parola fine all'istruttoria sulla morte di Pinelli con la versione del malore e il proscioglimento di tutti gli imputati lascia la bocca amara. Non ci sarà un pubblico dibattimento e, mancherà, quindi, un pubblico controllo sugli atti di questo processo. Nella sua sentenza, giustamente, il giudice Gerardo D'Ambrosio parla delle «più che legittime aspettative della opinione pubblica di ottenere una risposta dalla magistratura ai tanti inquietanti interroganti che l'episodio aveva posto».

Ma queste risposte sono state fornite? Sono stati dissipati, dalla sentenza, i tanti inquietanti interroganti? Certo la sentenza di questo giudice istruttore è notevolmente diversa da quella precedente dei suoi colleghi. In questa sentenza non viene accolta la tesi del suicidio fornita dalla polizia perché «gradita ai superiori». D'Ambrosio, anzi, svolge considerazioni dure sullo operato della polizia e anche della magistratura. Ma lo smentito e i dubbi rimangono. Il giudice parla anche, nella sua sentenza, dei «limiti del contributo che le indagini mediche legali in particolare e tecniche in generale, possono dare in casi di precipitazione». E figurarsi, poi, nel caso della «precipitazione» di un imputato, illegalmente fermato, che cade dal balcone di un ufficio della questura, a conclusione di un interrogatorio stressante e condotto a colpi di accuse che si sapevano false.

Le considerazioni del giudice, dunque, sono giuste, ma proprio per questo la ricerca in certe direzioni doveva essere magistralmente appollonizzata. Certo, non dimentichiamo nemmeno per un attimo che il principale imputato di questo processo — il commissario Luigi Carabresi — è stato ferocemente assassinato il 17 maggio 1972 da un killer rimasto senza nome. Ma anche qui un altro dei «tanti interroganti inquietanti» si impone. Colabrese fu ucciso prima di essere interrogato. Non fu ascoltato prima della sua morte per ragioni procedurali. Ma stava per essere interrogato, quando le pallottole della vedova Pinelli lo fulminarono. Non dice niente questo delitto al giudice del processo Pinelli e dell'inchiesta sulla morte del commissario? D'Ambrosio parla, inoltre, della versione del suicidio dicendo che è stata fornita perché «gradita ai superiori». La sua istruttoria, tuttavia, si è fermata a questa giusta e inquietante considerazione. Ecco perché sostieniamo che questa sentenza, che ha carattere definitivo, lascia amareggiati in un pubblico dibattimento quei superiori sicuramente sarebbero stati chiamati a rispondere delle loro bugiarde versioni. Avrebbero dovuto fornire risposte di fronte a tutti, non in un interrogatorio coperto dal segreto istruttorio. Avrebbero dovuto rispondere alle incalzanti domande dei difensori della vedova Pinelli, tentandoci, la partita non è comunque chiusa. Il giudice D'Ambrosio, opportunamente, decide, infatti, all'inizio della sua inchiesta, di farvi partecipare anche i difensori di Pio Baldo.

Questo processo non è finito, e alla sua riapertura, sicuramente i legali di Baldo chiederanno l'acquisizione degli atti del processo Pinelli, i quali, in tal modo, diventeranno pubblici. Ma questa certezza attenua soltanto un po' l'amarezza. Processualmente, forse, il giudice D'Ambrosio, scartando l'ipotesi dell'omicidio volontario, non aveva la possibilità tecnica di concludere in altro modo. Non può essergli addebitata la colpa dell'intervento amnistia che copre il reato di omicidio contestato e mantenuto fermo nei confronti dell'allora dirigente dell'Ufficio litico della questura milanese.

Resta il fatto che nei più gravi processi politici interviene sempre qualcosa che ne blocca il cammino, lasciando sospesi quei «tanti interroganti inquietanti» di cui parla D'Ambrosio nella sua sentenza.

i. p.

**Le decisioni e le tesi del giudice. Critiche al comportamento della polizia**  
A PAGINA 6